

Roma 7 dicembre 2011

Gentile Ministro,

siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà che il nostro Paese sta vivendo e del difficile compito che è stato attribuito a questo Governo e in particolare a Lei quale Responsabile del Dicastero del Lavoro e Politiche Sociali.

Ci rendiamo conto che occorre prendere decisioni anche impopolari così come era forte l'esigenza di ricostruire un patto generazionale in materia di previdenza tra vecchie e nuove generazioni; tuttavia è evidente come l'immediata entrata in vigore del sistema contributivo pro rata abbia creato forte sconcerto e preoccupazione soprattutto per quei lavoratori per i quali l'ingresso in pensione era oramai prossimo.

In particolare, ci riferiamo a quei casi, purtroppo numerosi, che in questi ultimi anni, per effetto della crisi, sono stati esodati dalle loro aziende e vedono spostato, anche di parecchi anni, l'accesso al pensionamento cui avevano fatto affidamento quale unica fonte di sostentamento.

Nel decreto sono previste delle esenzioni ma attengono a fattispecie legislative dalle quali i dirigenti sono esclusi: parliamo di persone che nella maggioranza hanno avuto 80 – 90 mila € di retribuzione annua, pari a circa 3.000 - 3.500 € netti mensili che consentono una esistenza dignitosa ma che certamente non possono essere definite ricche. Persone prossime ai 60 anni alle quali il mercato del lavoro non offre alcuna possibilità di reinserimento.

Per quanto ci riguarda la salvaguardia di questi colleghi costituisce l'obiettivo prioritario: non chiediamo di ridiscutere la riforma nei suoi contenuti essenziali ma di dare sostegno a questi casi mantenendo per loro le regole preesistenti o determinando un periodo di transizione che consenta di accedere prima alla quiescenza; soluzione che in termini di impatto economico riteniamo sostenibile.

A questi casi andrebbero anche equiparati i proscrittori volontari eliminando la quota prevista di 50.000 unità che ci appare potenzialmente e fortemente discriminatoria.

Cambiando tema, Le evidenziamo che valuteremmo molto negativamente, se per finanziare l'ipotesi che sta circolando in queste ore, di alzare la soglia di pensione su cui garantire l'adeguamento al costo vita, a 3 volte il minimo Inps – ipotesi certamente condivisibile – si andassero ad individuare le risorse compensative in un ennesimo contributo di solidarietà sulle pensioni di importo più elevato.

Le ricordiamo a questo proposito che già con le precedenti manovre estive sono stati introdotti due contributi di solidarietà: il primo, del 5% sulle pensioni superiori ai 90.000 € annui e che sale al 10% sopra i 150.000 € annui; il secondo, del 3% sulle pensioni eccedenti 300.000 € annui.

Non vorremmo che le suddette risorse compensative venissero individuate attraverso ulteriori prelievi sui predetti trattamenti o addirittura su pensioni di importo inferiore (la maggioranza di quelle che noi rappresentiamo) che, essendo frutto di contributi regolarmente versati, non solo non sono frutto di privilegi ma neppure possono essere definite "d'oro"; sono pensioni peraltro già erose da un meccanismo di adeguamento parziale al costo vita e da alcuni blocchi intervenuti in questi ultimi 15 anni.

Siamo convinti che anziché continuare ad accanirsi sui soliti noti esistano strade alternative per dare una risposta alla esigenza avvertita e condivisa di non penalizzare le pensioni più basse andando ad esempio ad aumentare la ridottissima aliquota dell'1,5% posta a carico dei capitali scudati, oppure andando a chiedere la solidarietà ai titolari delle pensioni davvero frutto di privilegi come le pensioni baby o quelle che hanno una scarsa correlazione con la contribuzione.

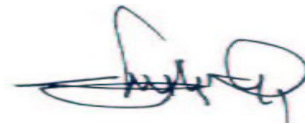
Ci preme infine far presente come l'ulteriore contributo di solidarietà istituito a carico degli iscritti e dei pensionati delle gestioni previdenziali confluiti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti, così come ipotizzato, ci appare incongruo: equipara tutti i Fondi in argomento, differenzia le posizioni solo in base agli anni di contribuzione, chiede un contributo anche a soggetti che dall'essere iscritti a uno di questi Fondi non hanno avuto alcun vantaggio.

Nel caso dell'ex Inpdai, ad esempio, i criteri di calcolo delle pensioni, mantenuti fino al 2002, hanno conservato un massimale contributivo e pensionistico. Inoltre le pensioni con un'anzianità contributiva più elevata non hanno avuto alcun beneficio in termini di prestazioni rispetto ai criteri di computo Inps.

Su questo specifico aspetto siamo pronti a fornire ogni supporto tecnico anche se l'Inps dispone di tutti gli elementi di dettaglio a conferma di quanto sopra.

RingraziandoLa per la cortese attenzione, restiamo in attesa di un cortese riscontro.

IL PRESIDENTE
Giorgio Ambrogioni



Prof.ssa Elsa Fornero
Ministro del Lavoro e Politiche Sociali
Via Veneto, 56
00187 - Roma

e p.c.

Egr. Prof. Michel Martone
Vice Ministro del Lavoro e Politiche Sociali
Via Veneto, 56
00187 - Roma

Egr. On.le Silvano Moffa
Presidente Commissione Lavoro
Camera dei Deputati
P.zza del Parlamento 24
00186 - Roma

FMPROT. N. 521 - 2011